

di progettazione, con la loro enfasi normativa sulla descrizione di sequenze di fasi stilizzate, in cui progettisti stilizzati svolgono funzioni altrettanto stilizzate, sono paradossalmente oltremodo inefficaci ed inefficienti se seguiti alla lettera: tutti si troverebbero esposti all'"irrazionale" delle dinamiche sociali della progettazione o della creatività, che obbligano nei fatti a saltare fasi o a improvvisi dietro-front dell'iter progettuale. Ciò che soprattutto viene ignorato da tali metodi è che in un processo di progettazione "pluralista" i progettisti inevitabilmente, lungi dall'aver identità stilizzate, porteranno in gioco, comunicheranno, metteranno a confronto/scontro i propri frames, cioè la loro formazione tecnico-scientifica, il loro know-how ed esperienza di soluzioni e strategie già adottate in passato, il tutto non disgiunto, anzi fortemente condizionato dai loro valori professionali e personali. Salvo casi eccezionali (progettazioni di routine o situazioni ad elevatissimo consenso), la sintesi progettuale sarà di regola sempre precaria, esposta al confronto/scontro fra diversi in un processo di continuo dialogo.

Il paradigma della progettazione, conclude Lanzara, è dunque debole, cioè possiede uno statuto debole della razionalità. L'attenzione alle dimensioni cognitive, politiche e alle loro manifestazioni dialogiche-discorsive tuttavia ci avvicina alla fenomenologia dei processi concreti di progettazione, e può essere altrettanto un punto di partenza per lo sviluppo di efficaci teorie d'intervento nella progettazione stessa.